

TAVOLA ROTONDA

"Politiche Socio-Sanitarie e Sviluppo Locale"

Foggia 28 maggio 2010
ore 9:30

Sala Rosa Palazzetto dell'Arte
Via Galliani



CISL

Confederazione Italiana
Sindacati Lavoratori



PRESENTAZIONE

EMILIO DI CONZA

Segretario Generale CISL Foggia

INTERVENTI

ELENA GENTILE

Assessore Regione Puglia

GIULIO COLECCHIA

Segretario Generale CISL Puglia

ANTONIO PEPE

Presidente Provincia Foggia

GIANNI MONGELLI

Sindaco di Foggia

RUGGIERO CASTRIGNANO'

Direttore Generale ASL/FG

CARLA COSTANTINO

Segretario CISL Foggia

CONCLUSIONI

PIETRO CERRITO

Segretario CISL Nazionale

Tavola Rotonda
“Politiche Socio - Sanitarie e Sviluppo Locale”
Foggia, 28 maggio 2010
Sala Rosa del Palazzetto dell'Arte

Quando si parla di sociale e di solidarietà la complessità delle questioni si fa improvvisamente evidente, i temi acquisiscono una variegata molteplicità e lo sono ancor di più se consideriamo il momento particolare che stiamo vivendo e l'impegno della Cisl di Foggia sulle politiche socio-sanitarie e lo sviluppo locale.

La durata della crisi è difficilmente prevedibile e i rischi che molte famiglie, in particolare quelle più giovani con figli minori, entrino in una situazione di emarginazione ed esclusione sociale sono concreti.

Per Welfare State (o Stato sociale) si intendono tutte quelle misure che lo Stato intraprende per difendere i cittadini contro i cosiddetti rischi della vita e i danni creati dal mercato.

Da alcuni anni il sistema di protezione sociale è in crisi anche al di qua dell'Oceano e in principale modo in Italia. Nell'agenda politica nazionale la riforma del Welfare costituisce una delle priorità più scottanti, fonte di dibattiti, di polemiche, di possibili e temuti scivoloni elettorali.

Il debito pubblico di grandi dimensioni, eredità di decenni di finanza pubblica allegra, che ci hanno portato a vivere al di sopra delle nostre possibilità, unitamente all'invecchiamento progressivo della popolazione, dovuto alla bassa natalità, ma soprattutto allo straordinario miglioramento delle condizioni di vita, costringono chi ci governa a varare al più presto una riforma dei sistemi pensionistici, sanitari e di sostegno alla disoccupazione.

Il gettito finanziario dello Stato, ottenuto tramite la tassazione dei cittadini, non consente più di sostenere l'attuale rete di garanzie. Dovremo a malincuore abituarci all'idea di andare in pensione più tardi e con un reddito minore e di contribuire, magari parzialmente ma direttamente, alle spese per la sanità e l'istruzione.

Soprattutto sembra mutata in questi ultimi anni la filosofia che sorregge il Welfare: da una concezione puramente assistenzialista si è passati a una logica di sussidiarietà, di responsabilità, di opportunità, che anziché un passo indietro, rappresenta, a mio parere, un'evoluzione positiva verso una maggiore giustizia sociale.

Per esempio, limitarsi a dare soldi a un disoccupato può contribuire all'instaurarsi di una rassegnata passività, laddove provvedere a un efficace sistema di formazione continua e di collocamento, può portare a risultati più soddisfacenti non soltanto per il lavoratore, ma per le stesse aziende.

È chiaro che una crescita economica positiva nei prossimi anni appianerebbe molti problemi oggi dibattuti e si tradurrebbe in un maggior benessere collettivo. Nel frattempo, molte risorse possono essere recuperate, in Italia, promovendo una lotta agli sprechi. Responsabilizzare maggiormente chi ha in mano, a livello centrale, ma più ancora periferico, le leve della spesa sanitaria, comporterebbe un miglioramento dei servizi, a costi più accettabili. Si tratta di cominciare, anche in Italia, a premiare il merito.

Si tratta inoltre di eliminare i privilegi di cui godono alcune categorie professionali, che contribuiscono ad alleggerire le tasche della maggioranza dei cittadini.

Ciascuno di noi deve cominciare poi, a mio avviso, a percepirsi come un cittadino più maturo, responsabile verso se stesso, la propria famiglia, la comunità in cui vive, ma anche verso le generazioni future, preparato ad affrontare al meglio sia il lavoro, che la vecchiaia e la pensione.

Che non significa abbandonare il singolo a sostenere l'ingenerosa lotta per la vita, bensì promuovere il compiuto sviluppo di una società che faccia propri i valori di uguaglianza, libertà e solidarietà.

Io penso che una società veramente umana deve permettere che tutti i propri membri possano soddisfare i più elementari bisogni, al di là della propria partecipazione al ciclo produttivo. Sarebbe un deterrente verso le nuove forme di schiavismo che si stanno diffondendo nel mondo del lavoro e stimolerebbe gli imprenditori a offrire lavori che non permettano la semplice sopravvivenza, ma favoriscano l'autorealizzazione della persona.

Diventa fondamentale la visione strategica d'insieme delle politiche sociali ed il richiamo alla necessità di integrare le politiche socio-assistenziali con quelle sanitarie e del lavoro, evitando il pericolo di frammentare i bisogni e le risposte; come pure importante è la volontà di respingere la tesi secondo cui le politiche sociali sono un freno alla competitività, proponendo di tenere insieme sviluppo sociale, valorizzazione della persona e sviluppo economico. Questi obiettivi sono quelli previsti dal processo di riforma avviato con la Legge 328/2000, che ha inteso costituire nel nostro paese un vero sistema

integrato degli interventi e dei servizi sociali, il quale deve avere pari dignità per potersi affiancare agli altri pilastri del nostro welfare.

Il lavoro di sensibilizzazione svolto in questi anni sta cominciando ad entrare tra i processi culturali e quindi, a incidere nei comportamenti dei tanti attori che sono chiamati a operare nella filiera dei servizi sociali che vanno dalla programmazione regionale, (attraverso strumenti quali IL Piano Regionale delle Politiche Sociali e il Piano della Salute, al Patto Stato Regioni con la definizione dei LEA), alla elaborazione dei Piani di Zona, alla realizzazione degli stessi servizi.

I Piani di zona sono tra le esperienze innovative della Legge 328/2000 che più hanno inciso, almeno formalmente, nel segnare una discontinuità con le pratiche precedentemente adottate per l'elaborazione delle politiche. Il più delle volte però restano ancora dei tentativi di programmazione. Infatti, in mancanza di strumenti idonei quali il sistema informativo sociale capace di leggere e monitorare l'offerta e la domanda sociale, nella maggioranza dei casi questi si sono limitati a descrivere l'offerta esistente sommando i servizi erogati dai singoli comuni. Inoltre non vi è stata una chiara distinzione delle identità e quindi dei ruoli tra i diversi attori sociali e la programmazione è stata intesa come partecipazione ad un singolo atto piuttosto che ad un processo costante di miglioramento della qualità delle politiche.

Queste carenze strutturali hanno promosso una partecipazione del Sindacato più formale che sostanziale, hanno ridotto, inoltre, i processi di innovazione nel settore dei servizi e reso molto difficile l'avvio della gestione associata delle risorse.

Un quadro sicuramente in decisa evoluzione e che sta riuscendo a rendere partecipe il contesto territoriale (istituzioni, enti locali, uffici pubblici e parti sociali) in maniera un po' più appropriata rispetto alla prima fase di progettazione.

L'integrazione delle politiche sociali, sanitarie, educative e formative del lavoro.

L'integrazione fra le politiche sociali, sanitarie, educative, formative e del lavoro, coordinate con le politiche tariffarie e della casa, è alla base di una azione efficace, ma anche efficiente, di promozione e di inclusione sociale. L'asimmetria istituzionale tra le competenze nei diversi settori, distribuite tra Comuni, Regioni e Province e la carenza di coordinamento orizzontale tra responsabili all'interno della stessa amministrazione vanno a discapito della qualità della programmazione e della progettazione degli interventi e dell'utilizzo delle risorse.

La mancata integrazione politica, programmatica, organizzativa e gestionale comporta, inoltre, un rallentamento dei necessari processi di evoluzione della pubblica amministrazione nella erogazione e nel governo dei servizi di inclusione delle persone emarginate o a rischio di emarginazione, in particolare: gli anziani, i disabili, i disoccupati di lunga durata, i giovani, gli immigrati, le donne sole con figli. E' opportuno, quindi, rafforzare l'integrazione e il coordinamento tra i servizi socio-assistenziali, le funzioni preposte all'inclusione sociale, le azioni ed i servizi per l'integrazione lavorativa. In questo contesto va evidenziato il ruolo fondamentale delle Province nella programmazione e nel coordinamento dei servizi per l'inclusione sociale, per l'impiego e le politiche attive del lavoro.

Il quadro che abbiamo, dunque, davanti è molto articolato e scaturisce da un'interazione inedita della famiglia con il mercato e con le politiche dello stato sociale, che sta ampliando l'area della vulnerabilità o del disagio nella normalità. Vi è quindi la necessita di proporre risposte che non possono essere soltanto di tipo economico.

Ci vuole una politica organica e coerente di protezione sociale e fiscale della famiglia: proprio quello che manca al nostro Paese; una politica che non si inventa né si costruisce attraverso interventi *spot* - come il bonus famiglia o la social card - inefficaci rispetto all'enorme complessità delle domande che provengono dalla famiglia.

.

Le forti sollecitazioni e spinte che la Cisl sta producendo sul piano della riforma fiscale sono fondamentali,. Ma possiamo fare di più. Possiamo contribuire a definire una "politica organica" per la famiglia, indicando orientamenti precisi su temi decisivi quali la politica dei redditi e

quella previdenziale, il sistema dei servizi alla famiglia e le misure a sostegno della conciliazione vita/lavoro e della natalità. Possiamo andare a sostenere quelle aree di bisogno che possiamo definire prioritarie in tema di fragilità.

E possiamo farlo utilizzando tutte le leve in nostro possesso, ivi compresi quegli spazi di contrattazione sociale territoriale che vanno diffondendosi, e che valgono tanto, perché spesso raggiungono maggiori risultati, rispetto alla contrattazione centrale.

CONCERTAZIONE LOCALE

La qualificazione e il potenziamento della dimensione locale e territoriale del welfare deve essere una delle leve fondamentali di questo processo, che coinvolge in primo luogo le funzioni e le responsabilità delle istituzioni più vicine ai cittadini.

Gli enti locali sono infatti chiamati in prima battuta a rispondere alle molteplici e mutevoli domande sociali, attraverso la diffusione e il potenziamento della rete dei servizi sociali e socio-sanitari, la costruzione di una "governance" condivisa del sistema, capace di valorizzare la partecipazione delle organizzazioni sindacali e dei cittadini.

Occorre perciò riaffermare con forza – come già nello spirito e nella lettera della L. 328 - la centralità del *piano sociale di zona*, come struttura portante dell'infrastrutturazione sociale del territorio e base del sistema di welfare.

Questo convegno parte da questi interrogativi per discutere il ruolo delle politiche sociali nello sviluppo del benessere di una popolazione e il welfare; le problematiche socio-sanitarie; i problemi legati agli investimenti che i Comuni possono attivare.

Una delle maggiori criticità che si sono registrate nella fase di attuazione del primo Piano regionale delle politiche sociali è stata la debolezza e la frammentazione delle funzioni di rappresentanza da parte dei diversi attori sociali. Intendiamo per rappresentanza la capacità delle diverse organizzazioni di elaborare posizioni comuni che

siano al tempo stesso "esercizio di dialogo, che è riconoscimento delle diversità, riflessività sulle questioni che esigono vigilanza, promozione dei valori condivisi, costruzione di obiettivi comuni .

Ci troviamo di fronte a una nuova stagione: gli assetti istituzionali sono più solidi, le competenze affinate e soprattutto più ferma la volontà delle Amministrazioni locali di consolidare e sviluppare le reti di servizi sociali e le risposte concrete per i cittadini".

Alcuni mesi or sono come CISL ci siamo posti degli obiettivi molto chiari e netti e cioè:

1) progettare una rete integrata di servizi sociali in grado di recuperare lo squilibrio esistente tra la Puglia e il resto del Paese più sviluppato per offrire alle persone ed alle famiglie che vivono fasi di criticità, di disagio e fragilità spalle e sostegni per sostenere e superare l'emergenza;

2) aiutare i territori e gli Uffici di Piano con una nuova stagione di partecipazione a leggere i veri bisogni delle persone e su questi progettare servizi, visto che si è superato il primo triennio di progettazione che ha funzionato da apprendistato.

Questi due obiettivi che ci siamo posti erano propedeutici per affrontare gli snodi strategici emersi da un esame del WELFARE progettato nella prima triennalità, snodi che vanno risolti per dare concretezza alle politiche socio sanitarie e cioè:

a) integrazione tra il sociale e il sanitario, per realizzare e potenziare servizi sociali rispondenti ai bisogni delle persone e per evitare sprechi con l'appropriatezza della cura e la crescita di una sanità con livelli standard di qualità e poli di eccellenza che contrastino la mobilità passiva e i viaggi della salute che sono un onere per le casse del bilancio pubblico, ma lo sono in misura maggiore per le tasche delle famiglie. Solo con questa concezione si può sviluppare la sanità territoriale drenando risorse materiali e umane e fornendo alle persone occasioni di cura e riabilitazione riducendo i costi con strutture residenziali, poliambulatori e quant'altro.

b) crescita dell'assistenza socio sanitaria domiciliare;

c) sostegno alle famiglie che si fanno carico di persone non autosufficienti

d) Occorre ancora lavorare molto affinché tutte le istituzioni locali maturino la consapevolezza che è necessario destinare tutte le risorse finanziarie, anche quelle dei Comuni, per cofinanziare i servizi progettati nei Piani di Zona.

Come è necessario dare una nuova "Governance" agli ambiti con la istituzione degli Uffici di Piano, là dove non ci sono ancora e facendo evolvere la qualità e la natura giuridica del rapporto tra i Comuni stessi, per superare le logiche di campanile e per realizzare servizi "certi, gestiti in economia di scala. Risorse spese con razionalità ed evitando sprechi.

È tempo di efficienza dei servizi e responsabilità dei gruppi dirigenti!

e) Vanno concretizzate le PUA (porte Uniche di Accesso) costruendo le sinergie con il sistema informativo sociale e con quello sanitario territoriale e quindi, rendere più lineare l'interazione tra i servizi evitando sprechi, disfunzioni e duplicati. Perché è importante la PUA: perché agevola il cittadino, semplifica e supporta la gestione socio-sanitaria del territorio, consente l'analisi e la verifica della domanda, facilita e migliora la programmazione delle attività.

f) Occorre attivare le Unità di Valutazione Multidimensionale per razionalizzare le risposte dopo un esame con la stessa visione tecnica degli interventi richiesti dall'utente cittadino ed arrivare al PAI (Piano di Assistenza Individuale) senza tortuosi e burocratici passaggi che esasperano il paziente o i nuclei familiari.

In questo quadro di politiche di inclusione sociale e di nuovo welfare si sta caratterizzando l'azione della Cisl e, ci sembra che stiamo

riuscendo a incidere. Da poco tempo sono operative misure che tendono a sostenere le condizioni sociali delle famiglie quali l'assegno di cura per persone non autosufficienti, la prima dote per i neo nati, ma anche la realizzazione del progetto ROSA, teso a iscrivere le assistenti familiari negli appositi elenchi presso i Centri Territoriali per l'Impiego (nostra proposta), per favorire l'Incontro tra domanda e offerta e quindi, dare dignità al lavoro di cura e farlo emergere dalla palude del nero e del sommerso.

Sono tutte misure figlie di una nuova cultura di stato sociale che sta facendo sistema e che può aiutare a consolidare la famiglia alleviandola dal compito di ammortizzatore sociale che ha assunto, in maniera assolutamente improprio.

Integrazione tra servizi sociali e sanità, assistenza domiciliare, sostegno alle famiglie per la non autosufficienza, realizzazione degli Uffici di Piano, Pua e UVM si stanno cercando di realizzare nei Piani di Zona della provincia di Foggia,(approvati quello di Troia, Foggia, Manfredonia e San Severo) ma in molti ambiti (come quello di Cerignola, San Marco in Lamis, Vico del Gargano, Lucera) diffidati dalla Regione, ci sono ancora cantieri aperti nella elaborazione dei Piani di Zona, nonostante siano trascorsi abbondantemente i 60 giorni dalla pubblicazione sul Bollettino Ufficiale del Piano Sociale Regionale 2009/2011. '

Il livello della concertazione tra Istituzioni e Sindacato è migliorato rispetto a 5 anni fa,ma, ci sono ancora forti sacche di resistenza che come Cisl vogliamo provare a rimuovere.

Per esempio, spesso si continua a confondere le Assemblee con i tavoli di concertazione dove si devono creare le condizioni per un esame di merito dei progetti per settore che si decide di affrontare. Per dare un contributo sugli obiettivi di servizio che tutti noi ci auspichiamo voler realizzare.

Voglio affermarlo con molta franchezza, concertare, partecipare non può continuare a rappresentare per alcuni amministratori. o tecnici degli uffici, causa di ritardo, appesantimento burocratico o ancor peggio messa in discussione del ruolo e delle prerogative.

Concertare è leggere meglio i bisogni, dare voce alla rappresentazione vera delle fasce sociali fragili, è arricchimento, è migliore finalizzazione delle risorse, è trasparenza e democrazia .

Ciò a cui mi riferisco è quell'azione che vuole mettere l'anima alla rete dei servizi sociali.

Questa è una società in difficoltà, l'economia e il sistema produttivo è in crisi e le conseguenze più pesanti le stanno pagando i lavoratori, i pensionati e le loro famiglie, c'è malessere diffuso e nella società si aggrava il fenomeno della frammentazione e della mobilità sociale con il contrarsi delle opportunità soprattutto per i ceti più deboli. Le famiglie sono in apnea non vedono nemmeno cenni di miglioramento per il futuro.

La rete del welfare locale o risponde a queste emergenze dando centralità alla persona, alla famiglia, in sinergia con le politiche della formazione e della conoscenza, del lavoro, stando molto accorti alle politiche di genere, o il contesto sociale ed economico del nostro territorio ne esce sconfitto.

In questi 5 anni il Governo regionale, l'Assessorato e l'Assessore alla Solidarietà ha fatto un grande lavoro, ha tracciato le coordinate strategiche per un welfare innovato, moderno e all'altezza dei tempi, ma sappiamo che la strada da percorrere è ancora lunga e gli attori che devono dare gambe a questo progetto sono sul territorio.

Infatti, il protagonismo spetta agli enti locali, alle ASL, al partenariato sociale ed al sindacato sul territorio.

Il nuovo governo regionale dovrà continuare il progetto rendendolo aderente al contesto ed ai tempi.

Noi vogliamo passare dalla programmazione alla realizzazione.

Come CISL vogliamo essere agenti di sviluppo sociale, a volte potremo sembrare anche un po' scomodi sul territorio, perché vogliamo incarnare il modello sindacale partecipativo e dell'autonomia, che conosce i problemi delle persone, che deve controllare e monitorare la situazione.

Siamo perfettamente coscienti che è difficile e faticoso, ma siamo certi che sarà sicuramente produttivo.

Ci vogliamo scommettere con tutte quelle energie sane e produttive che ci sono in Capitanata e in Puglia perché vogliamo contribuire a costruire una società a misura d'Uomo capace di dare voce a chi 'Voce non ha!

Voglio chiudere con una frase molto bella di Giovanni Falcone:

“ Perché una società vada bene, si muova nel progresso, nell' esaltazione dei valori della famiglia, dello spirito, del bene, dell' amicizia, perché prosperi senza contrasti tra i vari consociati, per avviarsi serena nel cammino verso un domani migliore, basta che ognuno faccia il suo dovere” Giovanni FALCONE

Grazie .